

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 18 giugno 2007 - s. Marina - Anno XV° - n. 288 -

PAGINE OSCURE	VERSO IL PARTITO	LASCIATEMI
E ALTRO	DEMOCRATICO	ALMENO IL
G. Chiaffarino	L. Vullo e G. Zollo	PADRE NOSTRO
pag. 2	pag. 4	f.c. a pag 7

BIBBIA E POLITICA

Il 9 maggio scorso in Campidoglio si è conclusa la lunga avventura, patrocinata da Bibbia, legata a una raccolta di firme dirette a favorire una più significativa presenza della Bibbia nella scuola. Le adesioni sono state quasi diecimila. Qui non è il caso di descrivere l'andamento di un incontro che ha affiancato alle brevi, ma intense, relazioni di Pietro Gibellini, Antonio Paolucci e Pietro Scoppola gli interventi di adesione del card. Achille Silvestrini, del rabbino Roberto Della Rocca e della pastora Maria Bonafede (Moderatora della Tavola Valdese). Quanto conta, è discutere di idee.

Che la Bibbia abbia a che fare con arte e letteratura è un'ovvietà che vedono tutti, anche se pochi ne traggono le debite conseguenze. Meno scontato è cogliere che essa ha a che fare, a tutt'oggi, con la politica intesa nel senso alto e nobile del termine. A tal proposito tornano alla mente le parole di Desmond Tutu. Il grande vescovo e leader dichiarava, ironicamente, di essere perplesso su quale Bibbia la gente legga quando afferma che la religione e la politica non si mescolano (*to mix*). Tutto sta nello stabilire i modi di questo mescolamento da cui non consegue, di necessità, alcuna indebita invasione di campo. La Bibbia non va confusa con la Chiesa. In Campidoglio autorevoli parole al riguardo sono state pronunciate da Scoppola. Le linee da lui tracciate possono riassumersi in questo ampio stralcio del suo intervento:

«La Bibbia è radicalmente alternativa a tutte quelle visioni ideologiche che hanno dominato e insanguinato il secolo scorso. Visioni che hanno preteso di indicare in un determinato ordinamento sociale l'origine e la causa del male e perciò hanno prospettato in un evento rivoluzionario il momento risolutivo e liberatorio della storia umana.

La Bibbia con il suo realismo sulla condizione umana, con la sua visione disincantata sull'uso e sugli abusi del potere ha alimentato e alimenta invece quella cultura che ha ispirato ed ispira tutto il movimento storico che, a partire dalla affermazione dei diritti civili, ha portato ad affermare la limitazione dei poteri del sovrano, al principio della divisione dei poteri, alla esigenza di un ricambio nella gestione del potere sino alle forme moderne del costituzionalismo e della democrazia.

Ma per altro verso la Bibbia esprime una forte carica escatologica che, sia in una sua versione laica e sia anche per il credente, è stata storicamente e rimane un forte motivo di impegno nella società e nella storia nel senso di un'affermazione dei valori di solidarietà e di progresso. Nel momento stesso in cui propone una visione disincantata sull'uomo e sul potere, la Bibbia non condanna la società umana all'immobilismo e alla sconfitta ma la sfida in direzione di una ricerca di traguardi nuovi e più alti.»

Si potrebbero ritrascrivere le considerazioni qui proposte riconducendole ai primi due libri della Bibbia. La verità 'politica' (ancor più che teologica) della Genesi è il 'peccato originale', quella dell'esodo è la sete di liberazione. Il libro delle origini presenta un'antropologia incentrata sulla finitezza umana. Vi sono limiti oggettivi che tracciano precisi confini. Non tutto dipende dalle condizioni politiche e sociali; perciò, modificando queste ultime, non si può sperare di giungere a una rigenerazione totale. In proposito le pensose parole di Manzoni su Robespierre (cfr. il dialogo dell'*Invenzione*) restano di una profondità esemplare. Tuttavia non vi è solo il realismo della rassegnazione. Imputare tutti i mali alla natura o agli individui senza chiamare in causa la società è prospettiva cara ai privilegiati, non agli oppressi. Non vi è politica degna di questo nome senza porre al centro la dignità e il bisogno di libertà degli asserviti. L'uscita del popolo ebraico dalla casa di schiavitù egiziana ha inculcato nell'Occidente una spinta verso la libertà di lunga durata che ha inciso sulla storia. Per accorgersene non è necessario giungere a Ernst Bloch (e ancor meno a Michel Walzer).

Specie guardando alla prima metà del XIX sec. si constata l'esistenza di una scissione: i reazionari si sono fatti forti della verità della Genesi, i rivoluzionari di quella dell'Esodo. Quasi nessuno ha cercato una, peraltro difficilissima e sempre precaria, sintesi tra le due polarità. Tale mancanza ha fatto versare molto sangue. Le 'radici bibliche dell'Europa' si trovano anche in virtualità mai realizzate. La virtuosa posizione intermedia potrebbe trovarsi solo in una democrazia che faccia propri motivi sia sociali sia liberali. Essa è chiamata a riconoscere i limiti senza stemperare gli slanci ideali. Nel suo ambito, forse, non sarebbe vano ripetere la formula che modera il pessimismo della ragione con l'ottimismo della volontà.

Oggi l'intelletto ci obbliga a mettere in rilievo l'esistenza di una profonda degenerazione massmediatica della democrazia. Si può riassumere la tendenza ricorrendo a una semplice formula: la vera ambizione dei politici è ormai vincere, non governare. Anche le democrazie si sono fatte sportive. Non a caso la presenza popolare (qualunque schieramento si appoggi) assume ormai assai più i caratteri del tifo che della partecipazione. In questo contesto pensare di ricavare insegnamenti politici dalle visioni bibliche dell'uomo e della società evoca la lotta di Davide contro Golia. In questi tempi, per sconfiggere le armature del potere, l'ottimismo della volontà deve affidarsi ai racconti che parlano della fionda di un giovane pastore.

Piero Stefani

PAGINE OSCURE E ALTRO

Dove eravamo rimasti? Era il secolo scorso, era un dopo elezioni e tutti i partiti avevano vinto...Chi aveva perso? Avevano perso il senso comune e la politica. Oggi è successa la stessa cosa. Un passato che non passa: stesse facce, stesse idee, stesse favole di sempre.

Però qualcosa di nuovo c'è, e non è niente di buono. Le intercettazioni diluviano sulla carta stampata e non mette conto che non siano penalmente rilevanti. Lo sono politicamente.

Pubblicarle o non pubblicarle? So che degli amici lettori probabilmente non saranno d'accordo: io credo che i fatti privati non debbano essere divulgati, ma i fatti pubblici – direttamente o indirettamente tali – non vedo perché non dovrebbero essere conosciuti. La democrazia prospera se non si permette che i politici diventino una casta senza regole. Qualcuno ha detto che la casa della democrazia dovrebbe essere fatta di vetro...

Allora sì, "fateci sognare", ma sul serio e per dei corretti motivi.

Già ai tempi della scalata Telecom di Colaninno & C (i cosiddetti "capitani coraggiosi") su queste pagine l'operazione era apparsa completamente contestabile e, sembrava allora che per capirlo non fosse necessaria una particolare competenza finanziaria. Oggi la ricaduta: non è quindi senno del poi se si ripete lo stesso discorso: la sinistra ha compiti migliori a cui sarebbe obbligata e l'intervento diretto

nelle aree della finanza non sembra proprio pane per i suoi denti. Specie se avviene col concorso di dubbie compagnie.

È un brutto momento per il centro sinistra e il suo governo e non certo solo per lo sguaiato attacco dell'opposizione che in fondo oltre alla mascherata non ha niente da dire se non: andate via voi perché vogliamo venire noi.

La maggioranza non deve cercare scuse all'esterno. Vieni da ripetere il vecchio adagio: *medice cura te ipsum* nella speranza che una cura sia ancora possibile e gli antidoti siano efficaci.

Dunque un brutto momento ma c'è ancora di peggio.

Chiunque abbia letto su Repubblica lo scorso 4 e 5 giugno gli articoli della inchiesta di Bonini e D'Avanzo non può non aver avuto i brividi (*).

Mentre i partiti – tutti - variamente si baloccavano (e a questo punto è difficile parlare di *qualunquismo* o di *populismo*) in questi ultimi anni sotto traccia si è creato e prospera un *agglomerato oscuro* che lega pezzi di strutture statali con le spie intercettatrici di Telecom. Questo sistema, completamente autoreferenziale, agisce a destra e a sinistra seminando veleni, ricatti e raccogliendo profitti: quasi una simil P2.-

In realtà queste vicende non sono una improvvisa *turbolenza in aria chiara*, c'erano già state importanti prese di posizione. Gli amici lettori ne avevano già avuto qualche accenno anche su queste pagine (**)

Ora D'Avanzo ci ricorda che Marco Minniti – oggi viceministro agli Interni – alla vigilia delle ultime elezioni aveva già chiaro lo *spettacolo spaventoso* che nel *distratto silenzio dei più* si era andato organizzando e prometteva: «Il nuovo governo solleciterà il Parlamento a indagare, accertare, comprendere che cosa è accaduto». È avvenuto esattamente il contrario. Caso Abu Omar: il governo oppone il "segreto di stato" sulla vicenda, cosa che neanche il vituperato governo precedente si era mai proposto di fare. Il capo dei servizi pienamente coinvolto nella vicenda, dopo un tiramolla oltre la decenza, viene rimosso ma *promosso* consulente di Palazzo Chigi. Anche la vicenda Calipari viene coperta da "segreto di stato", ma la cosa non sembrerebbe impedire all'Italia di chiedere agli Usa "verità e giustizia" (?)

Al Sismi viene nominato un successore al quale però non viene dato nessun potere e tutto rimane come prima, compresi i promossi in "articolo mortis" dal predecessore. Scoppia il caso Visco - Speciale. Da semplici cittadini diremmo che bastava raccontare le vicende come si sono svolte. Tremonti in un botto, a suo tempo aveva cambiato tutti i vertici della finanza e non era successo niente. Ora, si vede, è diverso e il generale in questione dalle pagine del *Corriere della Sera* si permette di minacciare: «So io cosa fare».

Dal caso Sismi non si è imparato nulla: il generale viene rimosso e sarebbe stato anche promosso alla Corte dei Conti se lui non avesse rifiutato. Tutti i suoi uomini – è quasi certo – rimarranno ai loro posti, sparando veleni, facendo finta di fare inchieste e indagini penali.

Detto alla buona, al di là delle apparenze, si percepisce un patto scellerato tra la destra di ieri e la sinistra di oggi per lasciare tutto dov'era com'era, ma l'idea è sbagliata e improponibile: inarrestabilmente si va sviluppando una crisi di sistema che ne mina la credibilità. Se gli anni novanta hanno visto la fine della prima repubblica, i prossimi potrebbero essere quelli della fine della seconda, ma non si riesce a intravedere con quale seguito...

D'Avanzo propone questa sintesi: «La congiuntura politica, la debolezza e le divisioni della maggioranza... lasciano pensare che il peggio debba ancora venire». Una dura valutazione che però oggi sembra proprio condivisibile.

Giorgio Chiaffarino

(*) L'intervento principale è quello di G. D'Avanzo: *Sul mercato politico il ritorno di una nuova P2* il 4-6-2007

(**) *Caro Prodi dissentito* – Notam 270 – 18.09.06 e anche *La riforma dei servizi* – Notam 275 – 04.12.06

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

Dopo la nota– Se il partito democratico nasce davvero – del numero 286, si è sviluppato un certo dibattito. Nell'ultimo fascicolo ha scritto Ugo Basso. Ora, dalla sua Sicilia, interviene Luciano Vullo e, da Genova, Giovanni Zollo, della redazione del Gallo. Ringraziamo gli amici per le loro riflessioni che pubblichiamo molto volentieri. ndr.

Un partito nuovo

Forse sta per nascere un 'partito nuovo'. Non un nuovo partito. Di un partito nuovo c'è veramente bisogno. Di un nuovo partito no. Nascono come i funghi. Non a caso, però. Spesso su misura per autoriconferma di gruppi. Addirittura, di persone. Spesso con potere di intercettazione e di ricatto. Con l'unico programma o valore o ideologia dell'autoconservazione. Ideologia? Certamente, anche se surrettizia. Quella del mercato, per giunta protetto. La politica essendo concepita come arte di investire per trarre vantaggio per sé o al massimo per il proprio gruppo. L'Altro, un cliente cui vendere un prodotto, avendolo espropriato dell'animus di cittadino. Berlusconi ha fatto scuola. E' stato il vero interprete originale e coerente di questa ideologia. Che ha avuto il merito di essere condivisa anche quando è avversata. Proprio come avviene nel mercato dove ogni venditore cerca di avvalorare i pregi della propria merce disprezzando quella altrui. Nell'apparente varietà delle merci, tutto si omologa in quanto merce. Anche il pensiero che diventa 'pensiero unico'.

Questi pensieri assillano il mio cervello. Non per sfiducia congenita che induce a rifiutare il 'buon budino', così, per 'partito preso'! Ma, perché ho conosciuto l'esperienza del 'partito nuovo' di Togliatti e vissuto in prima persona l'esperienza della 'cosa nuova' di Occhetto. Cose molto serie sicuramente. Che hanno dato movimento alla storia, forse non soltanto dell'Italia. Che, rispetto ai propositi, hanno forse realizzato l'opposto. Una forma di eterogenesi dei fini, per convincerci che la storia non è fatta dagli uomini ma da forze invisibili o immanenti o trascendenti rispetto al mondo. La nascita del 'partito nuovo' togliattiano e della 'cosa nuova' occhettiana doveva fare avanzare la storia verso obiettivi di democrazia e di socialismo. Con la consapevolezza, che era stata anche del Marx autore dell' "Ideologia tedesca", di dover procedere in modo laico, anzi scientifico. Anche ora si dice del metodo laico. Si pratica addirittura il cinismo diffuso. Anche da quanti sono definiti teocom. La logica del mercato moderno è ancora più bronzea di quella demistificata da Marx e pone sullo stesso piano i politici che si assoggettano ai preti e quelli che hanno paura di non riceverne la benedizione, cioè il consenso elettorale. Sicché, ad esempio, il diffuso ruinismo.

Lo scetticismo non fa bene alla salute. Ne sapeva qualcosa il saggio Nietzsche. Occorre essere veramente forti per tollerare una dose di sano scetticismo. Senonché, dallo scetticismo è possibile ricavare un nuovo codice di comportamento per gli uomini, una nuova politica. Saldamente ancorata ai valori della libertà e della democrazia. Che non sono, tuttavia, concepibili come fatti assoluti e immodificabili. Adamo diventa libero per effetto di una proibizione. E lo schiavo oppone resistenza a uscire dalla caverna platonica. Come la democrazia che in Atene è cosa diversa rispetto a quella praticata negli Stati moderni e di massa. Cambia la forma della comunicazione. Quindi anche la sostanza dell'uomo.

Ideologia? Forse! Senza un sistema più o meno aperto di idee (valori, obiettivi) non so cosa resta dell'uomo. Come direbbe Zigmunt Bauman, forse solo un consumatore-roditore. La salvezza dell'uomo? Forse nella capacità del suo rinnovamento. Nel rinnovamento della sua capacità di comunicare. In modo aperto. In una 'società aperta' nella quale a tutti vengano offerte pari opportunità. Prendendo partito. Progettando quella che offre maggiori chances. Scontrandosi con quanti, invece, vorrebbero limitare le opportunità in modo restrittivo. Scegliendo, attraverso alleanze e conflitti, le strategie che, evitando la guerra, salvaguardino la democrazia e la libertà, cioè la sicurezza di ciascuno. Senza paura del socialismo.

Per cui ogni partito (che, alla lettera, ha da fare con il 'prender parte'...) deve essere riconoscibile per i valori che intende rappresentare, per essere consapevolmente scelto. La riconoscibilità ha da fare con l'identità. Che, dopo Pirandello, è divenuta un problema. E, nella società complessa e della comunicazione on-line, una tragedia. Con cui occorre misurarsi. Sapendo che l'identità non è concepibile in termini statici e di eredità storica, ma in termini dinamici e, quindi, in termini di progettazione del futuro. Cioè di programmi. Che nella società complessa non saranno concepibili come il Manifesto dei Comunisti che faceva riferimento al concetto di 'classe'. Però, dovranno avere alcuni punti fermi intesi come valori. Perché se accettiamo la teoria del continuo movimento della società, degli uomini, delle cose senza un punto di riferimento, non avremo una società, una comunità, uno stato, una qualsiasi organizzazione... Tutto si muove? Impossibile accorgersene.... E gli uomini, credo, siamo ancora fatti in modo tale che soffriamo la paura del vuoto in termini di vertigine e di nevrosi diffuse e di depressione e di stress e anche di burn-out. Per cui le sofferenze dell'età moderna, l'adesione di tanti a credi religiosi, e l'incapacità degli stati di garantire 'sicurezza' (che non può essere totalmente confusa con la lotta contro il terrorismo).

Mi pare, quindi, insopprimibile il problema dell'identità in termini di riconoscibilità. Che non si può inventare dall'oggi al domani. Come purtroppo avviene con i 'nuovi partiti'.

Che dire del nascente Partito Democratico? È una cosa importante. Però!... Perché i fondatori hanno così tanta paura degli ideali del socialismo e della laicità dello stato? Giustamente non dobbiamo regalare il Paese a una destra arruffona. Non potranno, però, dormire sonni tranquilli quanti pensano di stabilizzare il Paese facendolo governare dalla Conferenza Episcopale...

Perché fare soffrire dentro questo partito nuovo gli uomini e le donne che pensano allo stato laico e sognano il socialismo.

Non sarebbe stato più opportuno pensare a una Confederazione?

Luciano Vullo

lucivullo@hotmail.com

Leggere la società e i suoi bisogni

Ho letto su Notam le riflessioni di Giorgio Chiaffarino e quelle di Ugo Basso. Per il numero di ottobre del Gallo proporrò una riflessione, se non proprio sul PD, almeno sul tema.

Che dire? La prima riflessione è quella relativa alla necessità del nostro Paese di diventare un Paese normale...! Un Paese dove i bisogni dei cittadini, il bene comune, gli ospedali, le scuole, la pubblica amministrazione e quanto altro cessino di essere luoghi di rendita politica o di affari sovente poco chiari. I cittadini sono i datori di lavoro con le loro tasse di tutto il ceto politico e dei dipendenti della pubblica amministrazione. I cittadini sono stanchi, sentono oramai urgente una società più ordinata, necessitano, visto che lo pagano, di Stato e istituzioni più efficienti, di uno Stato che risolva i problemi e non che ne aggiunga a uno standard di vita sempre più problematico e complesso.

Non è che di per sé la politica costi troppo, piuttosto che la macchina politico-statale per dimensione, costi e addetti sarebbe tale da rendere la società funzionante come i migliori orologi svizzeri; ma non è così! Allora perché non è così? Ci sono troppi interessi non conciliabili tra loro? Quali sono? Che vengano allo scoperto? Oppure che sul piano oggettivo la politica nonostante le buone volontà è oramai inincidente sul governo dei processi reali? Oppure ancora che la rappresentanza non può più reggersi solo sulle forme "partito" che tra l'altro rieccheggiano ancora di miti e ideologie tipiche di periodi storici conclusi? Abbiamo mezzo Paese a livelli del sud del mondo, perché dunque non offrire forti incentivi fiscali, per esempio, a tutte le imprese Italiane o straniere che volessero avviare attività nel nostro mezzogiorno? Che ci sarebbe di male a inaugurare procedure accelerate? Il nodo diventa sempre più quello della appartenenza e delle finalità. A chi infatti appartie-

ne un determinato territorio, uno stato, un sistema politico ? Ai più ricchi ? Ai più colti ? Ai politici ?

Ecco, la laicità da noi è un problema più dei laici che dei religiosi; vincere le elezioni significa ancora la conquista del potere e non mettere in pratica un programma chiaro e trasparente con il quale si chiede il consenso elettorale. Il processo di crescita democratica della società arriva prima o poi ai nodi essenziali sul senso dell'agire politico e questo mi preoccupa non poco; infatti la tendenza a lavorare sottobosco per impedire questo sviluppo potrebbe arrivare anche a tentativi di destabilizzazione. La formazione del Partito Democratico è di per sé fatto politicamente positivo e di sicuro incoraggiamento, tutto starà nell'effettivo schieramento sulle cose da fare e nell'effettiva volontà di rappresentanza. Anche con il rischio di un eccessivo popolarismo occorre la consapevolezza che i cittadini non hanno più necessità di ruoli pedagogici; i cittadini autodeterminano i propri interessi e i valori etici nei quali credere e spendere la loro vita.

In democrazia o la rappresentanza è reale o altrimenti si va a casa e si lascia spazio a altri. Questa cultura ancora non ci appartiene, ecco perchè un nuovo soggetto politico potrebbe avviare perlomeno una fase di rielaborazione e di ripensamento del rapporto tra amministrati e amministratori. Il mio auspicio è che il nuovo PD prima di prendere le mosse sappia leggere la società, i suoi bisogni, le sue dinamiche in una logica di servizio, di soluzione per quanto possibile dei problemi, almeno quelli urgenti, a partire anche da tutta quella miriade di questioni quotidiane che schiacciano le famiglie e in genere i cittadini. A mio avviso poi sarà la società a dare quelle indicazioni nella pluralità dei suoi istituti e della vita associativa; l'urgenza è quella di aiutarci a vivere un pò più tranquilli e sereni. Speriamo che il nuovo PD ne sia consapevole altrimenti il sentimento di antipolitica già alle porte dilagherà nelle coscienze. Comunque un augurio di cuore.

Giovanni Zollo

Lavori in corso

g.c.

QUANDO SI DICE UNA PERSONA DI PAROLA

Come si fa a farsi scatenare contro la maggioranza degli italiani? È molto semplice: si tenta di combattere l'evasione fiscale (riuscirci è un altro paio di maniche).

L'italiano è evasore e lo sa: i più evadono, quelli che no, in fondo, sognano di farlo. Al contrario: come si fa a raccogliere un grande consenso a poco prezzo? Anche questa operazione è facilissima. È sufficiente dichiarare insopportabile la pressione fiscale, promettere di abbassarla radicalmente (mantenere è altra cosa), ma in particolare incitare all'evasione, meglio allo sciopero fiscale. Naturalmente farlo in particolare prima delle elezioni, in uno con l'agitazione del solito "pericolo comunista". Funziona sempre, l'ultima è di fine maggio. Il noto cavaliere, al solito, prima dice e poi si corregge «Mai parlato di sciopero fiscale». Ma l'importante è dirlo: si sa bene che la gente ascolta ciò che vuole ascoltare. Importante è l'affermazione: la smentita non la ricorderà più nessuno, anche se dovesse essere riferita dal bollettino della famiglia.

Quando il sistema si riproduce "n" volte diventa vizio. Marco Travaglio – un rompiscatole figlio di Montanelli – forse non sarà simpatico a tutti ma, oltre ad avere un ottimo archivio, non è assolutamente un contafrottole. Nel caso lo avrebbero già impallinato definitivamente nei tribunali in occasione di querele. Travaglio, per i 70 anni del cavaliere, ha raccolto una sfilza dei suoi abituali *dico e disdico*, che piacciono tanto almeno alla metà dei nostri compatrioti che, più che la dura politica, amano la favola. Non sono riuscito a resistere alla tentazione di riprodurre almeno una parte, quelli che mi sono sembrati più gustosi. Eccoli.

«Non fonderò mai un partito. Se non entro in politica, vado in galera. Scendo in campo, per un nuovo miracolo italiano. Un milione di nuovi posti di lavoro. Alla Rai non sposterò nemmeno una pianta.

Mai avuto a che fare con Craxi. Io sono l'unto del Signore. Il mio governo è schierato con l'opera di moralizzazione della vita pubblica intrapresa da valenti magistrati. Mussolini non ha mai ucciso nessuno, anzi mandava gli oppositori in vacanza nelle isole. Le mie aziende non hanno mai corrotto nessuno. Giuro sulla testa dei miei figli. Ho dato mandato irrevocabile di vendere le mie tv. Bossi parla come un ubriaco da bar, con lui non prenderò mai più un caffè: è un giuda, traditore, ladro e ricettatore di voti.

Sarò lieto di incontrare il papà dei fratelli Cervi. Paolo di Tarso, il grande filosofo greco. Vorrei ricordare l'attacco del comunismo alle Due Torri. Ormai in Iraq c'è una vita regolare, poi certo ci sono le cose che non funzionano: ad esempio, i semafori a Baghdad non funzionano. Montanelli e Biagi erano gelosi di me. Anch'io ho scritto le tavole della legge, come Napoleone e Giustiniano; Mosè era solo un passatavole. Mai sentito parlare di All-Iberian. Se perdo le elezioni lascio la politica. La nostra Costituzione è di stampo sovietico. Siamo il partito dell'amore contro il partito dell'odio. Non ho mai insultato nessuno. Coglione! Faccia da stronza! Stalinisti! Ladri! Golpisti! Fascisti! Vaffanculo! I giudici sono matti, mentalmente disturbati, antropologicamente diversi dal resto della razza umana. Noi ai giudici insidiamo le mogli, siamo dei tombeurs de femmes. Ho trovato una cimice dietro il termosifone, sono spiato da procure deviate.

Io ero contrario alla guerra in Iraq, ma Bush non mi ha dato ascolto. Gli sbarchi di clandestini, con noi, sono calati del 247%. Io non racconto barzellette: dico parabole. La sinistra ha una predilezione per i dittatori. Putin è un sincero anticomunista. Gheddafi è un leader di libertà. Bella l'Estuania! Sono alto un metro e 71. I give you the salutation of my president of the Republic. Noi di Forza Italia abbiamo una moralità di livello così elevato che gli altri non possono nemmeno percepirlo. Risolverò il conflitto d'interessi in cento giorni. Le mie tv mi remano contro, Il trapianto è ottimo, lo consiglio a tutti. Sono sempre stato assolto.

L'evasione di chi paga il 50% dei tributi è un diritto naturale che è nel cuore degli uomini e che non ti fa sentire moralmente colpevole. Questa storia delle leggi ad personam è falsa: ne ho fatte solo tre, per me. Avete capito bene: abolirò l'Ici. Il mio cervello è talmente sviluppato che ha espulso i capelli. La giustizia è un cancro da estirpare. La mia religione è il maggioritario. Io sono per il proporzionale.

Mai fatto affari con la politica, anzi ci ho sempre perso. Gli elettori si sono sbagliati, erano giusti gli exit-poll. Non ci sarà alcun condono fiscale. Noi siamo per il presidenzialismo. Mai stato presidenzialista. Non sapevo che mio fratello vendesse decoder. Odio andare in tv, è una cosa che non sopporto.

Io sono il Gesù Cristo della politica. Va bene, paragonatemi pure a Mosè. Prodi ha mentito: in un paese normale si sarebbe già dimesso.

Travaglio concludeva: Buon compleanno Presidente.

Detto tra noi

LASCIATEMI ALMENO IL PADRE NOSTRO

Dopo una giornata trascorsa a Torrazzetta con gli amici del Gallo a discutere e dissertare sul pensiero di Bonhoffer, su Dio, se c'è o non c'è, se è utile o inutile; dopo quella ricca circolazione di idee e di dotte citazioni e ragionamenti mi sentivo soddisfatta di aver arricchito la mia mente e appagato la mia sete di conoscenza nonché fortunata di far parte di una elite di persone così colte.

Subito dopo, per una casuale coincidenza di date, ho assistito alla proiezione del film di Scorzese "The departed: il bene e il male": un film di una violenza inaudita.

Qui l'incanto si è spezzato, la soddisfazione è svanita.

Il gap emotivo tra le due situazioni vissute a breve distanza è stato così forte che mi ha impedito di dormire. Era come se insieme a tutti quei morti ammazzati della fiction fosse morta anche quella parte di me che si riteneva paga del proprio impegno speculativo e religioso. Mi ritrovavo improvvisamente nuda, priva di supporti razionali e della benché minima risposta a tutto quel male. Mi dibattevo in una sorta di schizofrenia interiore in cui prevaleva di volta i volta il compiacimento per la mia situazione o l'indignazione per l'altra storia, l'appagamento o l'orrore, la soddisfazione o l'inquietudine; sentimenti contrastanti che alla fine si sono materializzati nell'interrogativo: ma che vita è la mia? una vita che si diletta a giocare con le parole e i pensieri mentre l'altra metà del mondo gioca al massacro con le pistole e i batzuka? Una vita che cerca Dio e si dibatte nella sottile distinzione linguistica tra il Dio inutile e il Dio superfluo mentre il resto del mondo ha già sostituito il Dio, inutile o sperfluo che sia, con il dio denaro? E' più reale una pista come la mia o come quella del film? Certo quella è una fiction, lo dice la parola stessa, ma la ideologia che supporta tutta la trama del film e genera la violenza più rivoltante è reale, molto molto reale, purtroppo e viene dichiarata senza vergogna dal protagonista: "siamo in America, se non fai soldi sei uno stronzo fallito". In nome di questo dio denaro è consentito ogni sorta di crimine anche da parte dello Stato: poliziotti di Stato, agenti segreti, collaboratori esterni tutti tesi nello sforzo di vincere per far soldi e carriera, tutti campioni nell'arte della menzogna e del tradimento. Che ci siano bande criminali che agiscono in questo modo è risaputo e non stupisce più di tanto, ma che sia lo Stato, proprio quello Stato che vuole esportare democrazia e

civiltà, che legittimi i culti e le liturgie della violenza, questo è l'aspetto apparso più intollerabile, in questa notte di veglia.

Allora dal profondo del cuore è nata una invocazione, nella consapevolezza che in questo "stato" ci siamo dentro tutti. Nonostante il pensiero di Bonhoeffer continuo a credere in un Dio un po'...utile, un Dio che dopo aver camminato accanto a noi, è stato fatto fuori, vittima delle nostre menzogne e dei nostri tradimenti ma ci ha lasciato in eredità un Vento invisibile che può raggiungere il cuore dell'uomo e farlo nuovo. Non gli chiedo interventi miracolistici, non gli chiedo vendette o punizioni, non gli chiedo nemmeno giustizia o perdono perché questi spettano a noi, chiedo invece per noi la forza e il coraggio per contrastare "l'altro dio" nel nostro piccolo e chiedo infine che "venga il tuo regno" perché lì troviamo le indicazioni per sconfiggere l'altro dio.

Posso rinunciare al Dio che tappa i buchi delle nostre piccole beghe quotidiane ma lasciatemi almeno il "Padre Nostro: venga il tuo regno".

f.c.

Segni di speranza

f.c.

SPEZZARE IL PANE (Lc.9,11-17)

L'abbiamo sempre chiamato "moltiplicazione dei pani" l'episodio che Luca ci racconta al cap.9 e io mi chiedevo come fosse avvenuto questo evento, se i pani si moltiplicavano nelle ceste come i fermenti dello yoghurt oppure se cadevano dal cielo come una pioggia.

Ma se leggiamo con attenzione ci accorgiamo che il verbo "moltiplicare" non esiste nel testo, esiste invece il verbo "spezzare".

Quindi se togliamo di mezzo quell'espressione miracolistica che suggerisce fantasie taumaturgiche e la sostituiamo con "spezzare il pane" ci rendiamo conto che questo testo contiene una proposta rivoluzionaria: non è solo una differenza linguistica né solamente una rappresentazione più accettabile razionalmente. È la proposta di una economia alternativa.

Gesù si trova ad affrontare il problema della fame, la fame vera, materiale, dei poveri debilitati che lo seguono "in una zona deserta". I discepoli sono tentati di defilarsi: "vuoi che li rimandiamo?" ma Gesù rifiuta decisamente e chiama in causa la responsabilità personale: "date voi stessi da mangiare". Rifiuta anche di entrare nella logica commerciale del "comprare" e magari rivendere o dare in beneficenza e non approva la ricerca affannosa di nuove risorse.

No, Gesù affronta il problema della fame in modo assolutamente diverso: prende il pane e i pesci **che già ci sono**, li spezza e li affida ai discepoli "da distribuire alle folle." Come dire: le risorse ci sono e sono alla vostra portata. Il gesto stesso di "spezzare" ciò che avete produrrà il miracolo perché nel momento in cui ne date una parte al fratello, il bene si moltiplica anziché dividersi; ogni briciola verrà a sua volta spezzata e poi ancora, ancora, all'infinito e *ne avvanzeranno 12 ceste*.

Oggi il problema della "fame" si dipana nel confronto tra paesi ricchi e paesi poveri e mi induce a spostare l'approccio personalistico e spiritualistico verso un'ottica sociale e politica. Non possiamo lavarci le mani e non possiamo nemmeno accontentarci di distribuire sacchi di farina.

In molti paesi dell'Africa le risorse **ci sono già**, la terra è fertile e il sottosuolo è ricco di minerali, petrolio e uranio, che noi deprediamo per il nostro sviluppo. Il giorno che smetteremo di considerare l'Africa la pattumiera d'Europa riversando su di lei i nostri rifiuti, il giorno che rinunciassimo a sostenere la nostra "sicurezza" con armi nucleari, gettando su quelle terre le nostre scorie o a sottrarre persino l'acqua, elemento vitale, per coltivare i tulipani (utili solo per le nostre case), quel giorno il pane materiale l'avrebbero a loro disposizione senza necessariamente rincorrere modelli di sviluppo occidentale. Ma c'è un altro "pane" che attende di essere diviso: i medicinali per l'AIDS, la tecnologia per l'estrazione dell'acqua, il diritto per la tutela delle donne e dei bambini. Anche questi sono beni **che già ci sono** e potrebbero essere "spezzati e distribuiti" solo che i ricchi rinunciassero alla logica del profitto e a quella economia di mercato da cui Gesù ha preso le distanze.

Ma forse un giorno ci accorgeremo che saranno loro, i paesi poveri, che spezzeranno il loro pane con noi, perché noi avremo "fame" della loro vitalità, del loro sguardo empatico verso la natura e della poesia che noi stiamo perdendo.

(domenica di Corpus Domini)

Schede per leggere

GUARDANDO CON DIFFIDENZA NEL PIATTO

Scritto a quattro mani da Francesco Abate e Massimo Carlotto, *Mi fido di te*, Einaudi stile libero 2007, pp.177, 14 €, mantiene l'attenzione con tutti gli ingredienti del *noir* di genere, comprese le collusioni fra malavita e politica e l'espansione a occidente della mafia russa, per arrivare a una conclusione in qualche modo aperta a ulteriori sviluppi. Il protagonista non accetta per sé una vita da laureato a millecinquecento euro al mese e sceglie lucidamente lo spaccio di droghe in discoteca. Sempre attento alla provenienza e alla qualità di ciò che passa sulla sua tavola, approda alla grande ricchezza organizzando una vasta serie di complicità internazionali per il riciclo di partite alimentari scadute, di carne proveniente da allevamenti infetti, di vegetali ammuffiti, trattati chimicamente e accompagnati da false certificazioni. Il racconto, ambientato per lo più in Sardegna, lascia sfiducia e sospetto nelle persone che ci passano accanto, ma soprattutto ci fa guardare con diffidenza nel piatto in cui stiamo mangiando. Non avremmo immaginato tanto e la narrazione è più incisiva del documento e della cronaca: un invito a leggere con la lente le etichette dei nostri alimenti assai più efficace dei richiami delle associazioni di consumatori.

u.b.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnalano l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

la Cartella dei pretesti

SE LO DICE ANCHE LUI

«È scandaloso che solo lo 0,8% degli italiani dichiarati al fisco più di 100 mila euro. Siamo fuori da qualunque classifica europea in termini di fisco sulle imprese e anche per la grande pressione fiscale per chi le tasse le paga veramente... è uno scandalo con cui dobbiamo confrontarci».

Luca Cordero di Montezemolo - *Corriere della Sera* – 12.06.2007

I CRISTIANI LA FEDE LO STATO

«... anche in questi “giorni cattivi” i cattolici ricordino che il futuro della fede non dipende mai da leggi dello stato, che anche a dispetto di leggi avverse ai cristiani o addirittura persecutorie verso di loro il cristianesimo ha conosciuto una grande crescita spirituale e numerica; ricordino che l'essere *pusillus gregis*, “piccolo gregge” teso alla fedeltà al Vangelo ma anche attento agli uomini in mezzo ai quali vivono, e dunque ai segni dei tempi, permette loro di avere un “bel comportamento” e di essere messaggeri adeguati e fedeli all'annuncio che recano»

Enzo Bianchi - *La stampa* – 18.2.07

Appuntamenti

XLIV SESSIONE DI FORMAZIONE ECUMENICA DEL SAE

Chianciano dal 29 luglio al 4 agosto 2007 - tema: "Chiamati a libertà".

Interventi e relazioni di: Roberto Mancini – Fulvio Ferrario – Roberto Della Rocca – Janique Perrin – Antonio Autiero – Piero Stefani – Paolo Ricca.

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI Segreteria SAE - piazza S. Eufemia 2, 20122 Milano; tel. 02.878569, fax 02.89014254; e-mail segreteria@saenotizie

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**